

MA L'ITALIA NON SARÀ IN CIMA ALLA PRIORITÀ

di Marcello Sorgi

su La Stampa del 8 novembre 2020

E va bene, si sarà lasciato sfuggire, con Giorgio Napolitano, quando era ancora al Quirinale: "Se rinasco, vorrei rinascere italiano". E sarà stato straordinariamente cordiale con la delegazione italiana alla conferenza democratica di Detroit nel 2004, composta da Piero Fassino, Lapo Pistelli, Francesco Rutelli e Willer Bordon, in rappresentanza, allora, ancora dei due distinti partiti della Margherita e del Pds. E più di recente, nel 2015 e nel 2016, avrà cercato di soddisfare con le risposte di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni la sua curiosità sul successo dei populistici italiani di Lega e 5 stelle. O con quelle di Enrico Letta di capire la novità del papato di Francesco.

Ma di qui ad aspettarsi che l'Italia balzi ai primi posti dell'agenda di Biden presidente, ovviamente, ne corre. Come ha detto Massimo D'Alema in un'intervista all'Huffington Post, per ora l'unico vantaggio concreto è che "il bisturi è passato dalle mani di un macellaio a quelle di un chirurgo", cioè un politico con molti anni di esperienza.

Questo non toglie che Biden erediti una situazione molto pesante nel suo paese, a cominciare dall'emergenza Covid che Trump inutilmente aveva provato a minimizzare; una serie di promesse non mantenute dallo stesso presidente uscente; uno slogan America first! dal quale non potrà discostarsi tanto presto; i ritardi su terreni come il "green" e le telecomunicazioni, dovuti alla preferenza adottata da Trump per l'industria manifatturiera, con un corrispondente svantaggio nei confronti della Cina; anche se certo l'approccio multilaterale in politica estera lo porterà a recuperare relazioni migliori con l'Europa, e in questo quadro anche con l'Italia, il Paese guidato da un premier, Conte, verso il quale "the Donald" aveva espresso un moto di istintiva simpatia, chiamandolo subito, confidenzialmente, "Giuseppi".

A ben vedere il vantaggio politico concreto più immediato, per il nostro Paese, sta nella sconfitta di Trump e del vento sovranista che da Washington ha soffiato in questi quattro anni nel Regno Unito con la Brexit e Johnson, in Francia a favore della Le Pen e in Italia di Salvini e Meloni.

Anche se Giorgia, diversamente da Matteo, da tanto aveva fiutato l'aria, e aggiustato la rotta per tempo.